

Mario Scotti – Flavia Cristiano
Storia e bibliografia
delle edizioni nazionali
 Prefazione di Francesco
 Sicilia, Milano, Edizioni
 Sylvestre Bonnard, 2002,
 p. 595, [8] p. di tav.
 ISBN 88-86842-33-3

Un'iniziativa intelligente, utile e curiosa s'incarna in questo libro: fare la storia e dare la descrizione di ciò che è stato pubblicato in Italia sotto l'etichetta di "edizione nazionale" (ma anche di registrare ciò che, al 2002, sotto quell'etichetta era o è programmato e non è mai o ancora stato pubblicato). Confessiamo che, prima di questo volume, il fenomeno (tipicamente italiano?) delle edizioni nazionali ci era noto, naturalmente (chi non se n'è trovato in mano qualche volume?), ma avvolto da nebbie abbastanza fitte. Che cosa esattamente significa "edizione nazionale"? Quale ne è il meccanismo? Ma anche, semplicemente, quali libri albergano all'ombra di questo cartellino? Mario Scotti e Flavia Cristiano rispondono, come meglio non si potrebbe, a queste domande. Il libro è diviso, come il titolo, in due parti: prima la storia, poi la bibliografia, ordine che è anche l'ordine dei nomi sul frontespizio: 273 pagine al primo, il resto alla seconda.

Il *Profilo storico* di Mario Scotti provvede prima di tutto alle definizioni. Per essere nazionale un'edizione deve recare questa qualificazione e, per impiantarla e curarla, ci dev'essere una "commissione scientifica, sancita da un decreto ufficiale" (p. 15). Per questa ragione non può rientrare nel censimento "l'edizione a pubbliche spese degli *Opera latine conscripta* di Giordano Bruno, di cui il primo tomo avrebbe visto la luce nel 1879 e l'ottavo ed ultimo nel 1891" (ivi), il cui grande *sponsor* fu Francesco De Sanctis, nella veste di mini-

stro della Pubblica Istruzione, e che pure si può considerare un'edizione nazionale di fatto. Come si vede, Scotti ha giustamente ridotto al minimo i requisiti; perché, se volessimo aggiungere altri, varie presenze rischierebbero di scomparire: tanta è la varietà di situazioni che ci viene presentata in questo volume. Non è neanche necessario che ci sia la copertura finanziaria pubblica, totale o parziale: si va dalla copertura totale (Gabriele d'Annunzio, la cui edizione presenta varie anomalie, su cui torneremo) alla copertura nulla (Cesare Beccaria; finanziamento totale di Mediobanca). Ma non è più questione di etichette quando ci s'interroga sul significato "vero" dell'aggettivo. La ricostruzione storica che Scotti fa di questo significato è più che convincente. Si rassicuri chi, per mancanza finora di corretta informazione, vi percepiva "nazionale" nell'accezione che è più propria del suo derivato, "nazionalistico". Le edizioni nazionali sono un'invenzione risorgimentale o meglio post-risorgimentale, ma nello spirito del Risorgimento. Sono uno dei tanti strumenti escogitati per rafforzare ed emblematicamente dichiarare l'unità della nazione, censendone gli "spiriti magni" e pubblicandone le opere in un eliso, appunto, "nazionale". Il mecenatismo del principe non era ignoto ai vecchi stati preunitari (p. 18-19). "Gli esempi [...] mostrano che le Edizioni Nazionali continuavano un'istituzione preesistente: la novità si assommava nell'aggettivo, che rifletteva la mutata situazione politica d'Italia e il diverso spirito animatore di quelle particolari imprese culturali. Ma anche del nuovo connotato si possono indicare precedenti" (p. 19). Insomma quest'aggettivo va letto come lo leggiamo nell'espressione "biblioteca nazionale" (in Italia *grosso modo* coeva), sia nel senso a tutti oggi noto, sia nel

senso che aveva come titolo d'una storica serie lemmoneiana ("un'esplicita dichiarazione di italianità culturale e politica appariva sin nel titolo *Biblioteca nazionale*, cioè Biblioteca di tutti gli Italiani" (ivi)). L'idea che sottostà a tutto è l'idea di nazione; di questa Scotti conduce un'analisi approfondita (p. 21-30), dalle pagine di Pasquale Stanislao Mancini (*Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti*, 1851) alla "degenerazione nazionalistica dell'idea romantica di nazionalità" (p. 28), che lo porta a vedere, almeno nelle prime vere e proprie edizioni nazionali l'"affermazione della laicità dello Stato e della libertà del pensiero" che "aveva costituito una meta comune, perseguita dalle generazioni risorgimentali pur nella diversità delle ideologie e dei programmi. Questo spirito animatore dell'azione era lo stesso che aveva spinto a ricercare nel passato i prodromi della realtà nuova, facendosi canone di ripensamento storico. Le prime Edizioni Nazionali nascevano nell'ambito di questa prospettiva storico-politica, che poneva i fondamenti della recente nazione in una vicenda secolare di precorriti e di attese" (p. 32).

Dal quadro storico e definitivo Scotti passa a una rassegna completa delle edizioni nazionali, quante sono state, sono e forse saranno. Le edizioni sono esaminate in ordine cronologico (laddove nella successiva *Bibliografia* di Flavia Cristiano sono poste in ordine alfabetico d'autore, giustamente dato il carattere più repertoriole di questa parte); e la rassegna è ammirevole per consistere d'una serie di veri e propri microsaggi (non poi tanto micro, se qualcuno tocca la ventina di pagine) su ciascuna delle edizioni nazionali (ne sono escluse solo alcune delle lontanissime dal compimento [Angelo Mai, *Carteggi muratoriani*, discepoli di Galileo e Accademia

del Cimento] e delle istituite posteriormente al 1981, descritte però nella *Bibliografia*), con l'esposizione sintetica delle questioni poste dalla trasmissione dei testi dell'autore trattato; né da Mario Scotti ci si poteva aspettare di meno, se ricordiamo la sua vasta attività di filologo, in parte svolta proprio nell'ambito di queste edizioni. Due soli e diversi esempi: il primo, la presidenza del comitato scientifico per l'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, col suo solerte avvio e coi suoi ottimi risultati (diversamente da un'altra contemporanea e parziale edizione di scarsa affidabilità); il secondo, il compito di dare finalmente un assetto filologicamente sicuro a uno dei peggiori tormentoni della nostra letteratura, il testo delle *Grazie foscoliane* (vedi qui le p. 133-134). L'insieme dei microsaggi (p. 31-259), pur di necessità districandosi tra autori disparatissimi, è un tutto organico che, dando notizia delle vicende dell'edizione nazionale ma inquadrando nello stesso tempo la "questione testuale" di ciascun autore, può addirittura adempiere alla funzione d'introduzione generale alla filologia italiana, stante il numero e il peso di coloro che vi figurano. Vogliamo qui ricordare almeno qualcuna di queste trattazioni, spesso anche accompagnate da riflessioni di ecdotica d'ordine più generale: Galileo ("i cui [del carteggio] criteri così persuasivi è un peccato non siano stati seguiti da altre Edizioni Nazionali" [p. 40-41]); Petrarca, Dante, Foscolo, Carducci, Manzoni (la cui edizione nazionale *bis* si appella un po' misteriosamente "edizione nazionale ed europea"), Croce. Interessante poi, e certo meritevole di più lungo discorso di quel che si possa fare qui, l'annotazione di Scotti a p. 227 (a proposito di Abba): "Gli scrittori minori offrono testimonianza più articolata e precisa

di un'epoca e di un ambiente che non i maggiori, la cui creatività tende a universalizzarne e trasfigurarne la rappresentazione: onde potrebbe paradossalmente dirsi che, in questo senso e ovviamente in particolari casi, a un'edizione dei loro scritti si attagli meglio il connotato di 'nazionale'".

Alla "storia" di Mario Scotti segue la "bibliografia" curata da Flavia Cristiano (p. 275-555). È un'accuratissima catalogazione di ciò che è stato pubblicato, suddivisa, come già detto, in ordine alfabetico d'autore. Alle schede delle opere di ciascun autore è premessa una breve introduzione che riepiloga la vicenda della relativa edizione nazionale (data d'istituzione, composizione del comitato scientifico preposto, variazioni di questa composizione, stato attuale dei lavori per le edizioni in corso ecc.). La descrizione – volume per volume – di ciascun'edizione segue le normali regole di catalogazione, ma vi aggiunge uno spoglio minuzioso ed esauriente del contenuto. Non c'è molto altro da desiderare, se non forse qualche indicazione in più sulle caratteristiche fisiche delle pubblicazioni (tra cui l'indicazione delle dimensioni). Notizie di questo tipo sono rare: un accenno di Scotti alla "splendida veste tipografica" delle opere di Galileo (p. 40), per esempio, o a quella "di una raffinata classica misura, oltre tutto ben dicevole alla razionale eleganza dei testi e dei loro corredi" delle opere di Beccaria (p. 234); entrambi gli autori fanno eccezione per descrivere le tre spettacolari tirature delle opere di d'Annunzio (e relative legature): su carta a mano Perusia di Fabriano (2.501 copie), su carta imperiale del Giappone (209 copie, impresse con torchio a mano), su pergamena (!), questa in nove copie, sei venali e tre per il re, il duce e d'Annunzio stesso (p. 109 e 366). Sarebbe poi

da suggerire la soppressione della non necessaria integrazione [e] tra due nomi consecutivi di curatori. Anche nella bibliografia, come già nella storia, le edizioni più recenti (*grosso modo* dell'ultimo ventennio, e in particolare quelle istituite dopo la legge 420 del 1997 – riprodotta in appendice [p. 565-569] – che attualmente regola la materia) ricevono un trattamento più sommario: mancano logicamente di catalogazione, non avendo ancora prodotto risultati, almeno alla data di chiusura del presente volume (che è completato da un'utilissima *Cronologia delle edizioni nazionali* e dall'indice dei nomi). Dal presente resoconto speriamo traspaia la ricchezza e l'interesse di questo studio (pur avendone tralasciato – inevitabilmente – innumeri particolari). Si può tentare di trame qualche osservazione più generale? Il volume chiarisce perfettamente come nelle edizioni na-

zionali ci sia molto di poco chiaro. Abbiamo già accennato a una varietà di situazioni. L'amministrazione statale agisce, in linea generale, di rimesa, ed è quasi certamente giusto che sia così. Anche qui, qualche eccezione: per esempio, la per più ragioni anomala edizione di d'Annunzio, dove tra l'altro il curatore era lo stesso autore; ma anche l'edizione di Cesare Battisti; queste converrebbe chiamarle edizioni di Stato; la distinzione è dello stesso Scotti che, riferendosi all'oggi, rileva giustamente: "Le Edizioni Nazionali si caratterizzano [...] non come edizioni di Stato ma come edizioni patrocinate dallo Stato" (p. 271). E la già citata legge 420 lo ribadisce, specificando che la richiesta d'istituzione di un'edizione nazionale può essere presentata da una varietà di enti o addirittura da "singoli studiosi" (articolo 3, comma 1). Detto questo, si può annotare

che, se è indubbio ciò che in più punti Scotti sostiene, che la filologia, come ogni attività scientifica, è libera e non può essere sottomessa a costrizioni, non diciamo riguardo ai metodi, ma nemmeno ai tempi di esecuzione, pure un qualche maggiore potere di controllo a chi spende denaro pubblico sarebbe forse opportuno (e la legge in vigore [articolo 3, comma 5 e 6] sembrerebbe ora garantirlo). Altrimenti si può arrivare a episodi un po', come dire, strani: per esempio, l'autoscioglimento di una commissione scientifica che non ravvisa più l'opportunità di una nuova edizione per il proprio autore (Leopardi, p. 541); oppure ci s'imbatte in notizie funeree e scoraggianti: "L'attività del Comitato scientifico è attualmente interrotta" (d'Annunzio, p. 367), "l'attività della Commissione è attualmente sospesa" (Monti, p. 542), l'edizione di Mai ferma a un volume pubblicato nel 1954. E, su tutt'altro piano, che dire di un'edizione nazionale, anzi anche europea, che in uno dei suoi volumi rimanda "a una futura edizione critica"? (Quel che va detto lo dice Scotti [p. 169]). Per ritardi e vicissitudini varie, sappiamo, come Scotti sa meglio di noi, che "un Comitato per riuscire efficiente" deve "essere composto da un numero di membri dispari e inferiore a tre" (p. 271) e che l'impaccio e i ritardi vengono "forse da difficoltà oggettive forse dallo stesso zelo filologico, in cui inavvertite scivolano altre passioni" (p. 258); tutto "induce a pensare quanto sia necessario in ogni *équipe* un collante" (p. 222, a proposito dell'edizione di Palestrina). Ma oltre un certo limite tutto questo mal si concilia con l'impegno di pubblica spesa e, sia consentito dirlo, con la solennità di un'edizione dichiarata nazionale. Speriamo nella recente legge.

C'è anche un altro aspetto ➤



N.L. Vigie



che non sembra del tutto secondario: l'aspetto fisico di queste edizioni. Ne esiste qualcuna francamente sgradevole, ma non è tanto questo il punto, quanto le innumeri disparità tra un'edizione e l'altra. Si va da veri monumenti tipografici agli snelli tascabili di Marsilio per Goldoni. Niente di male, naturalmente, anche questo è forse un segno di libertà, e del resto anche quei tascabili sembrano tipograficamente accurati. Ma non si potrebbe trovare almeno qualche tratto comune nelle fattezze di una serie così culturalmente e "politicamente" caratterizzata? E se non si può, forse contribuirebbe a conferirlo, quel tratto comune, anche un semplice logo (chiediamo venia per il termine, oggi così impopolare). Infine, un'osservazione sulla distribuzione commerciale. È esperienza personale di chi scrive non riuscire a trovare in libreria la gran parte delle edizioni nazionali (e questo in una città, Firenze, che di librerie ne ha parecchie): è faticoso trovare un qualsiasi volume dell'edizione di Croce, impossibile trovarne uno di quella di Belli (questa, anzi, dichiarata inesistente da uno stimato libraio). È solo sfortuna o poco fiuto nell'aggirarsi tra gli scaffali? E ricordiamo che non dovrebbe essere consentito a un'edizione nazionale di essere pubblicata fuori commercio (com'è stata di fatto quella di Beccaria): una contraddizione in termini.

Luigi Crocetti